



L'anniversario

Il ricordo di Lando Conti ucciso dalle Br



▲ La vittima Lando Conti

di **Maria Cristina Carratù**

La notizia, un bisbiglio incredibile, si diffonde in consiglio comunale mentre parla un consigliere missino. Il vicesindaco Nicola Cariglia, che presiede i lavori, lo interrompe: è successo qualcosa. Tocca al sindaco Massimo Bogianckino dare l'annuncio all'aula. La seduta è sospesa, i consiglieri sono attoniti. Quanto è appena accaduto, a qualche chilometro da piazza Signoria, alcuni lo vedranno coi propri occhi, raggiungendo l'incrocio transennato fra via Salvati e via Faentina, a Ponte alla Badia.

● a pagina 7

Aveva 52 anni quando i terroristi lo colpirono a Ponte alla Badia. Aveva guidato Palazzo Vecchio dopo Alessandro Bonsanti



▲ Il monumento Inaugurato ieri davanti al Palazzo di Giustizia a Novoli

Lando Conti



Sposato, con 4 figli, Lando Conti aveva 52 anni quando i brigatisti lo uccisero a Ponte alla Badia il 10 febbraio del 1986. In quel momento era consigliere comunale del Pri, ma fino a pochi mesi prima era stato sindaco di Firenze



▲ La targa Nel luogo dell'agguato a Ponte alla Badia



L'ANNIVERSARIO

Il consiglio si fermò: “Lando Conti ucciso dalle Brigate Rosse”

Trentacinque anni fa l'agguato di cui fu vittima l'ex sindaco repubblicano
Inaugurata a Novoli una scultura per ricordarlo

di **Maria Cristina Carratù**

La notizia, un bisbiglio incredulo, si diffonde in consiglio comunale mentre parla un consigliere missino. Il vicesindaco Nicola Cariglia, che presiede i lavori, lo interrompe: è successo qualcosa. Tocca al sindaco Massimo Bogianckino dare l'annuncio all'aula. La seduta è sospesa, i consiglieri sono attoniti. Quanto è appena accaduto, a qualche chilometro da piazza Signoria, alcuni lo vedranno coi propri occhi, raggiungendo l'incrocio transennato fra via Salvati e via Faentina, a Ponte alla Badia. L'auto con il corpo senza vita di Lando Conti, 52 anni, sposato con 4 figli, consigliere comunale del Pri e sindaco di Firenze fino a pochi mesi prima, è ancora lì, immobile al semaforo come in uno spettrale fermo immagine. Qualcuno, intorno alle 17 di quel 10 febbraio del 1986, l'aveva affiancata, e aveva sparato a bruciapelo sul suo conducente, fuggendo a bordo di una Fiat Uno rossa.

L'auto, ritrovata, non racconterà molto del folle gesto, di chi fosse alla sua guida, e di chi impugnasse l'arma, una Skorpion, la stessa che avrebbe fatto altre vittime illustri, l'economista Ezio Tarantelli, il senatore Dc Roberto Ruffilli, allungando ancora la scia di sangue degli anni di piombo. È finita così, esattamente 35 anni fa, la carriera umana e politica di uno dei più illu-

stri civil servant della scena fiorentina dell'ultimo scorcio del secolo, a cui la città ha dedicato ieri un monumento in un luogo significativo che già porta il suo nome, la piazza davanti al Palazzo di Giustizia (l'opera, di Primo Biagioni è donata dell'Associazione che riunisce gli amici di Lando Conti). A ricordo di un sacrificio che, in parte, una giustizia l'attende ancora, ha sostenuto ieri il figlio Lorenzo («il tribunale di Firenze - ha detto - ha dimenticato l'indagine»). A intestarsi l'assassinio, con un volantino lasciato al Ponte alla Badia e, giorni dopo, con una rivendicazione ufficiale di Barbara Balzerani e un dattiloscritto fatto trovare in un cestino, è il gruppo delle Br-Pcc, Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, la stessa sigla degli omicidi Tarantelli, Ruffilli, D'Antona, Biagi.

L'inchiesta, che porterà alla condanna di 5 brigatisti per appartenenza all'organizzazione terroristica, non riuscirà però a dare un nome certo agli esecutori materiali dell'attentato, coperti dai compagni irriducibili.

Nel delirante dattiloscritto, gli assassini accusano Lando Conti di essere vicino al «ministro della guerra» Giovanni Spadolini, titolare della Difesa, e per la piccola partecipazione azionaria in un'azienda di radar che secondo loro (con le stesse accuse, nei mesi precedenti, anche Democrazia Proletaria

aveva imbastito un violento battage) avrebbe fatto dell'ex sindaco un «mercante d'armi».

Niente di più lontano dall'uomo e dal politico Conti, radicato, per via familiare, nella più alta tradizione democratica di derivazione risorgimentale, attratto dagli ideali di fratellanza e dedizione al bene comune di cui, fin da giovane, aveva considerato interprete la **massoneria**, cui si affilia nel 1957 (nel 2006 il **Grande Oriente d'Italia** lo proclamerà Gran Maestro Onorario alla memoria, dedicandogli la Loggia 884). Un'appartenenza che niente ha che vedere con gli appetiti di potere, come lui confermerà esibendo la tessera, in piena bufera P2, in consiglio comunale. Segretario provinciale del Pri, all'opposizione durante l'ultima giunta di sinistra guidata da Elio Gabbuggiani, Conti è assessore nella prima giunta pentapartito post-ribaltone, guidata dal marzo del 1983 da Alessandro Bonsanti. E, alla morte dell'illustre predecessore, nel marzo dell'84, sindaco, impegnato a «vivere ogni giorno come se fosse il primo, e l'ultimo», cioè senza attaccamento, con la massima dedizione. Finirà il mandato nel settembre 1985. Sarà rieletto, e resterà all'opposizione della maggioranza quadripartito, guidata dal socialista Bogianckino, senza mancare una seduta. La sua tragica fine, umana e politica, lo attende di lì a poco, al semaforo del Ponte alla Badia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA